

Al Ministero della Transizione Ecologica
Direz. Gener. Crescita Sostenibile e Qualità dello Sviluppo
cress@pec.minambiente.it, cress-5@minambiente.it

Oggetto: atto di intervento con Osservazioni nel procedimento di Valutazione di Impatto ambientale (V.I.A.) relativo al progetto di centrale eolica "Parco eolico Tuscania" proposto dalla WPD S. Giuliano s.r.l. nelle località Mandra-Casaletto e San Giuliano, Comune di Tuscania (VT).

Le presenti osservazioni sono successive a quelle presentate lo scorso anno per il medesimo impianto e, nel riaffermare le questioni e le problematiche poste un anno fa, condividiamo le osservazioni che seguono anche perché risulta assolutamente impossibile presentare osservazioni tecniche e compiute in tempi assolutamente irragionevoli come quelli imposti dalla riforma della procedura di VIA.

A proposito dell'impianto in oggetto, abbiamo già inviato le nostre osservazioni un anno fa, ma con la società proponente non ci siamo evidentemente capiti, non si è compreso lo spirito di una logica umana basata su un'esperienza quotidiana diretta contrapposta ad una percezione virtuale di chi vive in altri luoghi e che attraverso un'azione comunicativa volta a convincere e a mitigare l'impatto di un'opera così mastodontica, tra le più importanti d'Italia, è mossa da altre logiche ed ha altri interessi che non collimano con gli interessi dei residenti.

Risulta difficile incastonare in questo territorio, una così importante modifica paesaggistica che non ha impatto solo per le aree dei comuni interessati, ma su un raggio molto più ampio, comprendendo molti Comuni adiacenti, su un paesaggio che ha evidenti altre vocazioni, e che quindi richieda un'attenzione migliore, ma è evidente che la società proponente, che è passata da quattro a otto Valutazioni d'Impatto Ambientali pubblicate sul sito di codesto Ministero, ha sempre meno possibilità di mettere sufficiente energia nel redigere un progetto industriale faraonico che segnerà in maniera irreversibile questo territorio.

Come cittadini, non abbiamo la possibilità di controdedurre a notevoli quantità di documenti in tempi così ristretti, molti ripetuti e che sono riportati con nomi differenti, pubblicati in maniera confusionaria, documenti di un anno fa con le ultime revisioni fatte che vi fanno riferimento, non si capisce come, nello specifico, se queste fanno riferimento al PPTR in vigore un anno fa, o se si è considerato quello approvato con delibera regionale 5/2021 e pubblicato il 10 giugno 2021, dal momento che la maggior parte degli studi si sono svolti su un Piano Paesaggistico Territoriale Regionale che è stato annullato.

1. OSSERVAZIONE

Un progetto così impattante necessita di maggior cura per essere redatto, tuttora non risponde in maniera sufficiente a tutte le criticità, perché tuttora insistono refusi e semplificazioni, quindi chiediamo che il progetto "Impianto per la produzione di energia da fonte eolica denominato "Parco eolico Tuscania", sito nel Comune di Tuscania (VT) e relative opere di connessione nei Comuni di

Tuscania (VT) e Arlena di Castro (VT)” venga ripresentato tra almeno un anno per fare in modo che le varie affermazioni della Società proponente siano supportate da studi migliori, aggiornati e validati da istituzioni immuni da conflitti d'interesse, possibilmente confortati da una maggiore conoscenza e presenza sul territorio durante le varie stagioni. Che in fase di riproposta ne sia data adeguata pubblicizzazione a mezzo stampa per dare la possibilità alla cittadinanza di partecipare in maniera adeguata e di poter valutare gli impatti per questa opera così importante. L'articolo riportato sul taglio medio della prima pagina del Corriere della Sera del 6/11/2021 a firma di Gian Antonio Stella, descrive in modo generale e sintetico quello che è il parere generale della cittadinanza che si è informata del progetto, un parere negativo e che difficilmente trova giustificazioni per essere attuato, proprio perchè si inserisce in un territorio troppo ricco di particolarità paesaggistiche e culturali. Per spiegarmi meglio citerò alcuni stralci dell'articolo di giornale (che allego a questa osservazione) per poi attualizzarlo con alcune puntualizzazioni relative al Parco Eolico Tuscania e cavidotto:

“Possiamo fidarci, nel Paese delle deroghe dove un italiano su sei vive, fa le vacanze o lavora in un edificio parzialmente o totalmente abusivo, delle 33 deroghe su 67 articoli della legge che sveltisce le pratiche per avviare l'offensiva sulle energie rinnovabili? Dobbiamo. Ce lo dice l'Europa, ce lo impongono i fatti. C'è modo e modo, però: guai a coprire di pannelli fotovoltaici i colli di Leopardi, guai a tirar su nella Tuscia etrusca pale eoliche 19 metri più alte della Torre Unicredit, il più svettante grattacielo italiano. La bellezza, per l'Italia, è un bene non trattabile!”

Possiamo fidarci della Società proponente? Le risposte alle osservazioni presentate un anno fa, sono state vage e quasi mai circostanziate se non riportando stralci di documenti già pubblicati, *“la proposta di progetto risulta perfettamente coerente con tutte le indicazioni programmatiche e pianificatorie di livello internazionale, europeo, nazionale e con il PER, che da esse deriva e attua a livello regionale, nonché compatibile con le normative specifiche vigenti.”* è il leitmotiv ripetuto nelle controdeduzioni, che equivale a dire *“fidati! Perché che l'oste dice che il vino è buono”*.

Ma noi abbiamo intorno una notevole quantità di aerogeneratori già esistenti, e sappiamo, non attraverso studi ma nella realtà, cosa comporta vivere dentro o vicino ad un campo eolico, peraltro di dimensioni dimezzate rispetto a quelle del progetto oggetto di queste osservazioni, in determinate condizioni di incidenza del vento produce rumori che non sempre sono quelli dichiarati dalla fabbrica degli aerogeneratori e comunque, a norma o no, il rumore è una presenza costante nella campagna, sappiamo che questi elementi industriali cozzano con quello che un turista vorrebbe quando viene nei nostri agriturismi ed anche l'impatto visivo non è propriamente quello che ci si aspetta in una tra le zone più incontaminate d'Italia così ricche di bellezze archeologiche e naturalistiche.

E' molto semplicistico dire *“non vi è alcun dato oggettivo con cui si possa dimostrare che negli ultimi 20 anni la presenza nelle regioni maggiormente interessate dalla realizzazione di impianti eolici o fotovoltaici (nella stessa provincia di Viterbo, in Puglia, in particolare in provincia di Foggia e nel Salento, in Campania o in generale nel sud Italia), abbia condizionato negativamente il turismo, lo sviluppo di altre attività o la percezione positiva dei paesaggi regionali.”*(m_amte_MATTM_REGISTRO_UFFICIALE_I_0092280_11-11-2020_2_)

specialmente se questo non è di fatto supportato da nessun dato specifico, e non basta assolutamente basarsi su le statistiche di ingresso dei turisti nelle varie regioni, perchè questi possono dipendere da molteplici ragioni che andrebbero indagate da uno studio ad hoc. La società proponente afferma che *“non risultano in Italia problematiche relative al deprezzamento dei terreni e delle abitazioni che si trovino nel raggio di 2 km dalle centrali del 12% e delle proprietà in generale fino a 14 km di distanza dalle pale”* (m_amte_MATTM_REGISTRO_UFFICIALE_I_0092280_11-11-2020_2_) sulla risposta alle osservazioni inviate che a supporto riportavano uno studio della London School of Economy che dimostra il contrario.

Dunque come fidarsi? E perché? Noi nelle nostre osservazioni portiamo lo studio dell'autorevole

università londinese, la società proponente porta percezioni generali non supportate da dati specifici.

Non vogliamo che l'Alta Tuscia diventi famosa per i grandi parchi eolici più alti d'Italia così come l'Olanda è famosa per i mulini a vento.

2. OSSERVAZIONE

Richiediamo l'integrazione alla Valutazione d'Impatto Ambientale di uno studio sociologico sulla percezione turistica di un parco eolico di queste dimensioni, richiediamo anche uno studio economico su problematiche relative al deprezzamento dei terreni, delle abitazioni e delle proprietà in generale fino ad almeno 15 km di distanza dagli aerogeneratori.

Il nostro territorio non ha bisogno di essere caratterizzato da questo tipo di impianti perchè è già caratteristico di suo, avendo vaste aree di natura incontaminata e un basso impatto antropico, abbiamo i nostri percorsi turistici e la nostra green-economy sta crescendo sempre di più, il comune di Canino ha già il 68% di produzione di energia rinnovabile (dati Regione Lazio), dato tra i più alti del Lazio, fa parte del Biodistretto del lago di Bolsena, e visto il proliferare di impianti di produzione FER nella provincia di Viterbo ci chiediamo se, per raggiungere gli obiettivi di contrasto all'emergenza climatica, è stata fatta una rilevazione di quanta sia la quantità di FER che già si produce e si produrrà con gli impianti già in essere e quelli approvati in procinto di essere costruiti, in un'ottica di pianificazione nazionale e regionale.

Nei documenti SIA e nelle relazioni sul perché sia così necessario localizzare un impianto del genere in questa zona, in cui è riconosciuta un'alta criticità paesaggistica ed ambientale per un impianto di questo genere, anche nella documentazione presentata, l'unica motivazione ci pare essere è la vicinanza allo stallo di TERNA.

Dal Rapporto Statistico Fotovoltaico 2020 redatto dal GSE risulta che la provincia di Viterbo, solo col fotovoltaico, rifornisce il sistema nazionale con il 2,1% di potenza installata, se a questo si sommano la notevole quantità di aerogeneratori già installati, le dighe e le altre FER della Provincia, pensiamo di aver dato sufficientemente alla lotta ai cambiamenti climatici.

3. OSSERVAZIONE

Riteniamo necessario e importante stimare quale è la produzione di FER nella Provincia di Viterbo e valutare se sia il caso che Terna distribuisca altri stalli in altre province della Regione Lazio o in altre regioni italiane, possibilmente in prossimità di aree già degradate da passate scelte industriali, oppure se proprio necessario insistere nelle nostre zone, che si valuti la possibilità dell'eolico Off-Shore anche di fronte alle nostre coste, così oltre a distribuire i carichi elettrici si potrà parimenti distribuire eventuali oneri in termini di impatti paesaggistici ed ambientali con altri territori. Chiediamo quindi, alla Commissione Preposta della valutazione di questo enorme progetto, che si approvi l'alternativa zero considerata nelle integrazioni della società proponente e che noi riteniamo l'unica percorribile e che riassumiamo qui per brevità così come è esposta nel documento STUDIO D'IMPATTO AMBIENTALE - QUADRO PROGETTUALE (GE_TSC01_PD_SIA02_REV01) delle integrazioni: "L'alternativa zero consiste nel rinunciare alla realizzazione del progetto e prevede, pertanto, di conservare le aree in esame come suoli prettamente agricoli." e aggiungiamo che si tenga conto anche delle altre potenzialità di sviluppo, oltre a quella industriale proposta da questo Ministero.

Sempre rimanendo in tema di fiducia e di reali propositi accennati all'inizio di questa osservazione, relativamente al Parere della Regione Lazio in data 08/10/2020 pubblicato nelle Osservazioni del Pubblico il 08/10/2020 (MATTM-2020-0079743) in cui:

l'Area competente con nota del 04/08/2020 prot.n.694915 osserva quanto di seguito:

[...] in considerazione della tipologia, entità e localizzazione dell'intervento, nonché delle relative

interazioni con molteplici componenti ambientali legate sia alla fase di cantiere che di esercizio, si ritiene che l'analisi effettuata nello Studio di impatto ambientale, al di là della probabile interferenza non significativa sugli obiettivi di conservazione dei siti Natura 2000 più vicini, non consenta di escludere la possibilità di interferenze significative indirette sui valori ambientali tutelati dalla Rete Natura 2000, con particolare riferimento alle specie ornitiche.[...] al fine di verificare l'entità delle eventuali interferenze su popolazioni di specie caratteristiche dei siti Natura 2000 più vicini e, di conseguenza, se sia necessario richiedere uno specifico "Studio di incidenza".[...]

Si ritiene necessario acquisire le suddette integrazioni e chiarimenti al fine di consentire l'espressione del parere di competenza.

Riteniamo assolutamente non soddisfacente che la risposta all'Osservazione posta dalla Regione Lazio sia stata "ai sensi della normativa nazionale e regionale non è soggetto a Valutazione di Incidenza"(GE_TSC01_PD_SIA04_REV01), perchè stiamo parlando di un progetto che è tra i più impattanti d'Italia e quindi richiederebbe un po' più di attenzione per l'Ambiente che si dice di voler proteggere, specialmente se uno degli aerogeneratori alto 250 mt. con un diametro di 170 mt. sarebbe posto a trecento metri da un S.I.C. facente parte di un'area natura 2000, e quindi la risposta ad un Ente dello Stato non dovrebbe essere: "tuttavia per completezza è stato predisposto un apposito Studio Naturalistico (§ elaborati GE.TSC01.PD.SN.SIA01-05)" rimandando allo studio già pubblicato e contestato scientificamente in altre varie osservazioni e a cui le controdeduzioni sono state generiche, vaghe e senza sostegno scientifico perché ritenute al limite della non richiedibilità.

Se la Società proponente avesse accolto l'osservazione della Regione Lazio, e se avesse sentito la responsabilità di progettare un impianto di questo genere in un territorio così ricco di aree naturalistiche, avrebbe avuto tutto il tempo per fare uno studio migliore, anche se non dovuto.

4. OSSERVAZIONE

richiediamo che sia redatto uno specifico studio d'incidenza anche se questo non sia proprio dovuto per legge, ma che per completezza sia adeguato in considerazione della tipologia, entità e localizzazione dell'intervento, nonché delle relative interazioni con molteplici componenti ambientali legate sia alla fase di cantiere che di esercizio.

Riferendosi ancora all'articolo allegato:

Certo, il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani ci ha messo più volte la mano sul fuoco. Spiegando che sì, «l'obiettivo di fondo va tenuto presente ed è installare circa 70 Gigawatt di capacità rinnovabile al 2030 per tenere fede agli accordi di Parigi sul clima» ma «c'è un primo ampio margine di superfici utilizzabili che riguarda i tetti delle aree urbane e le aree industriali» e «nelle zone degradate gli impianti di energia rinnovabile possono risultare un volano per avviare progetti sostenibili di recupero». Di più: «Criteri stringenti e prioritari devono riguardare la tutela delle aree sede di beni culturali e delle aree naturali protette» e «il paesaggio naturale» con una speciale «attenzione al consumo di suolo». Parole giuste. Doverose.

Il dossier dell'Ispra

Dice un dossier dell'Ispra di un paio di mesi fa, che «nel 2020 abbiamo perso 56,7 chilometri quadrati di suoli naturali a causa di nuovi cantieri, edifici, insediamenti commerciali, logistici, produttivi e infrastrutture e altre coperture artificiali, arrivando a un totale di oltre 21.000 chilometri quadrati, il 7,11% del territorio nazionale rispetto alla media Ue del 4,2%». Uno squilibrio enorme. Tanto più in un Paese come il nostro per il 35,2% montagnoso, per 41,6 collinare e solo per il 23,2 pianeggiante. Dove varie regioni si sono già divorate buona parte (il

record negativo è della Liguria: il 22,8%) della superficie utile e ciò che resta, come scrive Salvatore Settis, «dovrebbe essere dedicato all'agricoltura».

Di più: dice quel report Ispra che oltre alla data del 2030 c'è anche quella del 2050 fissata dalla stessa Europa (cioè da tutti noi) per «azzerare il consumo di suolo netto». Obiettivo che «si scontra con la necessità di installare nuovi impianti fotovoltaici che permettano la transizione energetica verso fonti rinnovabili. Si stima che al 2030 saranno tra 200 e 400 i chilometri quadrati di aree agricole persi per installare pannelli fotovoltaici a cui se ne aggiungerebbero 365 destinati a nuovi impianti eolici». Tema: si possono conciliare due obiettivi opposti? Sì, dice l'Ispra: «Sfruttando i tetti degli edifici esistenti, gli ampi piazzali associati a parcheggi o ad aree produttive e commerciali, le aree dismesse o i siti contaminati si stima che potrebbero essere installati pannelli per una potenza totale più che doppia» rispetto ai gigawatt fissati dal Piano Nazionale Integrato Energia e Clima.

Infatti se la preoccupazione è produrre energia da fonti rinnovabili, se ci fosse la logica di fare il bene della popolazione e una pianificazione resiliente che si adatta meglio alle esigenze specifiche dei territori, se ci fosse la logica umana anziché quella del profitto, perché non produrre energia diffusa nel territorio? sicuramente potrebbe essere non impattante come queste opere faraoniche, ma la società proponente ha altri obiettivi:

“L'intento di wpd è di coinvolgere - nel processo che porterà alla costruzione dell'impianto - la comunità economica oltre che quella amministrativa e dei cittadini in modo che il parco eolico diventi una occasione di sviluppo e di crescita per il tessuto produttivo ed economico del luogo e che la crescita sia condivisa così da creare vantaggi per tutti coloro che saranno coinvolti dalla costruzione del parco eolico.”

Si è già fatto esperienza con gli impianti esistenti, che la crescita economica è principalmente in fase di costruzione per le società proponenti e temporaneamente per poche realtà locali, in quanto i componenti per gli aerogeneratori non vengono da industrie del territorio e dopo la costruzione l'appalto verrà dato a una società di manutenzione che non prevede l'utilizzo di grandi risorse umane.

Siamo del parere, come dice l'articolo sullo studio dell'ISPRA, che una diffusione capillare delle FER sul territorio è assolutamente più efficiente, crea lavoro stabile, distribuisce l'economia portando ricchezza, limitando gli sprechi della distribuzione in rete, questa è la green economy adeguata ai nostri territori.

Siamo dell'idea che sviluppo e crescita per i nostri tessuti produttivi ed economici, non ha bisogno di essere condivisa con chi ha reali vantaggi nella costruzione di un parco eolico di queste dimensioni, questi interessi non possono integrarsi perchè sono contrapposti, è proprio lo sviluppo e la crescita economica senza limiti che hanno portato a questa emergenza climatica, se ora grandi gruppi finanziari hanno capito i loro passati errori non dovrebbero perpetrare nel concentrare beni di tutti nelle mani di pochi, perchè è stato questo che ha contribuito a degradare l'ambiente che ora si vuole salvare.

“I valori impliciti nell'impianto (crescita di energie naturali e rinnovabili, lotta ai fattori climalteranti, salvaguardia del pianeta) non devono essere contrapposti ma integrati con i valori specifici del territorio (vivibilità, sviluppo, sicurezza etc.) espressi attraverso la voce dei suoi protagonisti istituzionali e civili”(documento NUOVA ENERGIA COME VALORE CONDIVISO. L'APPROCCIO WPD) Siamo d'accordo con questa affermazione, ma è sul tipo d'impianti che non concordiamo, conosciamo l'emergenza climatica ormai da cinquanta anni, ora non è più un'emergenza, ma una nuova normalità da affrontare con scelte lungimiranti, assolutamente non con impianti simili in territori come il nostro.

5. OSSERVAZIONE

Il Ministero in linea con le parole del Ministro Roberto Cingolani, riportate nell'articolo allegato e che riportiamo per semplicità «*c'è un primo ampio margine di superfici utilizzabili che riguarda i tetti delle aree urbane e le aree industriali*» e «*nelle zone degradate gli impianti di energia rinnovabile possono risultare un volano per avviare progetti sostenibili di recupero*». Di più: «*Criteri stringenti e prioritari devono riguardare la tutela delle aree sede di beni culturali e delle aree naturali protette*» e «*il paesaggio naturale*» con una speciale «*attenzione al consumo di suolo*» non dovrebbe autorizzare un progetto di proporzioni così mastodontiche in un territorio così pregiato e che ha altre vocazioni, quindi per raggiungere gli obiettivi sul clima potrebbe prorogare il bonus fotovoltaico o trovare altre soluzioni per utilizzare le strutture già esistenti prima di ricorrere a soluzioni emergenziali.

Quindi, proseguendo con l'articolo:

C'è modo e modo. E luogo e luogo

Ha senso? Dicono: ma i soprintendenti sono lenti... (...) assediati da orde di impresari, ingegneri, architetti, geometri e altri guastatori» di cui scriveva Indro Montanelli nel 1966. Gli stessi che, c'è da scommetterci, assediano (magari vantando il nobile intento di aiutare l'Italia con l'energia pulita) quanti si stanno occupando del progetto per tirar su accanto a Tuscania, area straricca di bellezza e archeologia, quelle sedici turbine di 250 metri di cui dicevamo, da anni denunciate da Italia Nostra. Una palizzata ciclopica. E vabbè, dirà qualcuno, da qualche parte bisognerà ben costruirli questi impianti indispensabili per il nostro futuro. Vero: da qualche parte. E lì torniamo: c'è modo e modo, c'è luogo e luogo. E se vogliamo dirla tutta c'è anche committente e committente. Perché non va bene che i progetti che incideranno sul nostro futuro paesaggistico, agricolo, culturale e anche turistico, siano presentati dalle aziende così, dove conviene: o così o così. Certe cose vanno decise insieme. E magari senza giochicchiare sull'articolo 9 della nostra Costituzione che qualcuno vorrebbe, guarda caso, «ritoccare»...

In Conclusione noi non ci fidiamo, la Società proponente ha già dimostrato che non tiene conto dei pareri della cittadinanza, che sia il Salento o la Campania, l'Alta Tuscia o la Sardegna il solo obiettivo è il profitto derivante dall'esercizio dell'impianto, ha già dimostrato che le buone intenzioni di passare “*dalla negazione alla “desiderabilità”*”(documento NUOVA ENERGIA COME VALORE CONDIVISO. L'APPROCCIO WPD) per far accettare il progetto è già naufragato rendendo vana ogni possibilità di partecipare effettivamente al processo decisionale in materia ambientale, non informando tempestivamente la popolazione che vuole partecipare al dibattito e che rischia di vedersi piombare sulla testa il progetto faraonico dei grandi aerogeneratori con tutti i disagi che già conosciamo per aerogeneratori alti meno della metà di quelli in progetto, trasporti speciali di componenti enormi che vagano per aree di campagna (anche se in fase progettuale si sprecano le assicurazioni) ed anche il ripristino dei luoghi ante-operam già lo conosciamo.

Noi non ci fidiamo di chi scambia “una vegetazione di erbe infestanti terofitiche effimere, nitrofile e semi-nitrofile, ruderali diffuse in tutto il mondo” con quello che comunemente da noi si chiama fieno, che viene raccolto stipato e conservato, e che integra l'alimentazione invernale per la notevole quantità di cavalli, asini e pecore allevati allo stato brado dai molti cittadini che li governano dalle nostre parti, e che è famoso come un fieno scarsamente proteico ma ricco di sostanze minerali che dell'alta tuscia è esportato, sebbene in piccole quantità, anche in altre regioni. Che senso potrebbe avere fidarsi di chi afferma semplicisticamente nella STUDIO D'IMPATTO AMBIENTALE - SINTESI NON TECNICA (GE_TSC01_PD_SIA04_REV01) “*Si fa presente che l'impianto eolico è caratterizzata dalla totale reversibilità. Al termine della vita utile la dismissione dell'impianto potrà restituire il territorio allo stato ante - operam per cui gli eventuali impatti ambientali indotti si annullerebbero.*”

Come intendono restituire il territorio allo stato originale? Come annullare? C'è uno studio sulle

metodologie applicate per questo? Sarebbe importante descriverlo in maniera più compiuta visto che per la natura ci sono voluti migliaia di anni per avere un territorio così.

Basta piantare un alberello per ogni aerogeneratore come descritto nello stesso documento per mitigare la CO2 prodotta per costruire l'impianto?

Noi già piantiamo ogni anno ulivi e altre varietà di alberi da frutta in grossa quantità come da sempre hanno fatto i nostri padri, anche questa è lotta ai cambiamenti climatici. Infine non ci ispira fiducia chi afferma *“saranno individuati i potenziali fattori causali di impatto descrivendo al contempo le misure mitigative e di prevenzione adottate.”* perchè, sia nella fase di costruzione dell'impianto e sia in fase di dismissione si ricorre sovente nelle relazioni a discariche autorizzate, e questa non è una pratica esattamente green, così andranno in discarica autorizzata le 48 pale di resina epossidica rinforzata con fibra di vetro e fibra di carbonio di 90 metri l'una a fine vita dell'impianto, anche qualcuna in più se si rende necessaria la sostituzione di qualche pala durante la vita utile.

La società proponente è sufficientemente preoccupata di mitigare il rilascio di Biofenolo A, che sottoforma di nanoparticelle entra nella catena alimentare, causato dalla corruzione delle pale sottoposte agli agenti atmosferici?

Questo non ci pare risultare dalle documentazioni depositate, questa problematica andrebbe ulteriormente verificata specie per impianti di queste dimensioni in area agricola di alto pregio e visto che il Comune di Canino vede gli aerogeneratori fino a 350mt. dal confine ed il Comune basa principalmente la propria economia nell'agricoltura, se fosse si creerebbe un grosso danno.

Questo spinoso problema risulta dall'articolo di ricerca *“Leading edge erosion of wind turbines: Effect of solid airborne particles and rain on operational wind farms”* accettato dalla comunità scientifica il 19 maggio 2020 dall'Università di Edimburgo che alleghiamo.

OSSERVAZIONE

Si richiede la descrizione più dettagliata della procedura di smaltimento dei rotori, possibilmente con l'indicazione della discarica che ha la possibilità di accettare lo smaltimento di rifiuti di quelle dimensioni.

Si richiede infine una descrizione dettagliata di quali misure si intendono adottare per l'erosione delle turbine affinché non siano rilasciate nanoparticelle di Biofenolo A nell'ambiente circostante.

In conclusione la società proponente non si occupa del benessere del territorio come vorrebbe far credere, ma solo di raggiungere i propri intenti per far accettare il progetto al Comune di Tuscania, come è riportato chiaramente come in varie occasioni nei documenti SIA, in cui la società ha concertato le alternative con gli uffici per nascondere *“l'elefante nello sgabuzzino”*, il Comune di tuscania ha deliberato e concesso una notevole quantità di deroghe ambientali, paesaggistiche e idrogeologiche e che nelle due alternative presentate, la parte meridionale dell'impianto finisce al confine col comune di Canino. Confermando quella pratica del *“O così o così”* che illustra l'articolo.

Si chiede pertanto che il provvedimento conclusivo del procedimento di V.I.A. formuli un **GIUDIZIO NEGATIVO DI COMPATIBILITÀ AMBIENTALE** per il progetto del parco eolico denominato *“Parco Eolico Tuscania”* nella provincia di Viterbo, nel Comune di Tuscania, proposto dalla società WPD san Giuliano srl.

Il Sottoscritto dichiara di essere consapevole che, ai sensi dell'art. 24, comma 3 e dell'art.19 comma 13, del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., le presenti osservazioni e gli eventuali allegati tecnici saranno pubblicati sul

Portale delle Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali VAS-VIA-AIA del Ministero della transizione ecologica.

Li, 11 novembre 2021

Graziano Bullegas - presidente

allegato.

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 30 C - Tel. 06 688281

la Lettura



FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63795310
mail: servizioclienti@corriere.it

Corriere della Sera Sabato 6 Novembre 2021

CRONACHE | 27

PAESAGGIO E TRANSIZIONE ECOLOGICA

Pale eoliche
Gli impianti in prossimità
di case ed elettrodotti
a Frigento,
in provincia di Avellino
(foto Italia Nostra)



Da Nord a Sud Sopra, impianti fotovoltaici in Val
Sabbia (Brescia); sotto, il rendering di Italia Nostra
contro il progetto di impianti eolici a Tuscania (Viterbo)



di Gian Antonio Stella

SEGUE DALLA PRIMA

Certo, il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani ci ha messo più volte la mano sul fuoco. Spiegando che sì, «l'obiettivo di fondo va tenuto presente ed è installare circa 70 Gigawatt di capacità

L'Italia e la sfida per conciliare nuove pale eoliche e antica bellezza

I piani per produrre energia pulita che mettono a rischio territori ricchi di storia e tesori

rinnovabile al 2030 per tenere fede agli accordi di Parigi sul clima» ma «c'è un primo ampio margine di superfici utilizzabili che riguarda i tetti delle aree urbane e le aree industriali» e «nelle zone degradate gli impianti di energia rinnovabile possono risultare un volano per avviare progetti sostenibili di recupero». Di più: «Criteri stringenti e prioritari devono riguardare la tutela delle aree sede di beni culturali e delle aree naturali protette» e «il paesaggio naturale» con una speciale «attenzione al consumo di suolo». Parole giuste. Davvero.

Dice un dossier dell'Ispra di un paio di mesi fa, che «nel 2020 abbiamo perso 56,7 chilometri quadrati di suoli naturali a causa di nuovi cantieri, edifici, insediamenti commerciali, logistici, produttivi e infrastrutture e altre coperture artificiali, arrivando a un totale di oltre 21.000 chilometri quadrati, il 7,11% del territorio nazionale rispetto alla media Ue del 4,23%». Uno squilibrio enorme. Tanto più in un Paese come il nostro per il 35,2% montagnoso, per 41,6 collinare e solo per il 23,2 pianeggiante. Dove varie regioni si sono già divorate buona parte (il record negativo è della Liguria: il 22,8%) della superficie utile e ciò che resta, come scrive Salvatore Settis, «dovrebbe essere dedicato all'agricoltura».

Di più: dice quel report Ispra che oltre alla data del 2030 c'è anche quella del 2050 fissata dalla stessa Europa (cioè da tutti noi) per «azzerrare il consumo di suolo netto». Obiettivo che «si scontra con la necessità di installare nuovi impianti fotovoltaici che permettano la transizione energetica verso fonti rinnovabili. Si stima che al 2030 saranno tra 200 e 400 i chilometri quadrati di aree agricole persi per installare pannelli fotovoltaici a cui se ne aggiungerebbero 365 destinati a nuovi impianti eolici».

Tema: si possono conciliare due obiettivi opposti? Sì, dice l'Ispra: «Sfruttando i tetti degli edifici esistenti, gli ampi piazzali associati a parcheggi o ad aree produttive e commerciali, le aree dismesse o i siti contaminati si stima che potrebbero essere installati

pannelli per una potenza totale più che doppia» rispetto ai gigawatt fissati dal Piano Nazionale Integrato Energia e Clima.

Esistono, del resto, esempi virtuosi. Come quello della bresciana Val Sabbia dove i comuni un tempo uniti dalla vecchia comunità montana si unirono ad altri ancora per costruire nel 2010 (voto unanime, di destra e sinistra) un

impianto fotovoltaico in una valletta isolata da risanare per la presenza di 13 capannoni coi tetti d'amianto d'un vecchio allevamento. Un decennio dopo, pagate le rate del mutuo fissate e pronti a cambiare i pannelli per raddoppiare o quasi la loro resa, i 25 comuni sono in utile per oltre un milione l'anno e ricavano dall'impianto l'energia per circa trecento uffici pubblici.

Ma per puntare ad affari sempre maggiori e in assenza di piani paesaggistici regionali aggiornati che individuino le aree sensibili, piani invocati sia dal ministero per la Transizione ecologica sia dagli ambientalisti, in un caos di pareri diversi di tutte le (tante) parti in causa, sono già stati costruiti impianti da fare accapponare la pelle a quanti amano il paesaggio e il patri-

monio culturale. Esempi? Le distese di pannelli fotovoltaici posati nel Salento, tra le proteste e le invettive degli ambientalisti indignati per l'abbattimento di troppi ulivi che erano la memoria del lavoro dei nonni e dei bisnonni o la spalmata di pannelli realizzata a Troia, nel Foggiano, estesi su una superficie, accusa *Altreconomia*, «pari a 200 campi di calcio». O ancora il pro-

getto del parco eolico di Ploaghe, nel nordovest della Sardegna, bocciato dal Tar dopo la relazione del soprintendente di Sassari e Nuoro Bruno Billeci. Uno di quelli, par di capire, accusati da Cingolani di scrivere rapporti «incomprensibili». Che lui vuole sbloccare portando le carte (con le deroghe, ovvio) in Consiglio dei ministri. Carte dov'è scritto però che quelle 27 pale eoliche progettate a due passi dalla stupenda basilica romanico-pisana di Saccargia sarebbero alte 180 metri: tre in meno del grattacielo delle Generali a Milano, quarto edificio più alto d'Italia. E avrebbero una base di 21 metri per lato: proprio quanto è lunga la basilica stessa o se volete il triplo della torre del Big Ben di Londra. Ha senso? Dicono: ma i soprintendenti sono lenti... C'è da crederci:

Articolo di taglio medio che occupa la sezione centrale della prima pagina dedicata a notizie importanti e che rimanda la lettura a pag. 27

Sulla bellezza dell'Italia non si tratta

di Gian Antonio Stella

Possiamo fidarci, nel Paese delle deroghe dove un italiano su sei vive, fa le vacanze o lavora in un edificio parzialmente o totalmente abusivo, delle 33 deroghe su 67 articoli della legge che sveltisce le pratiche per avviare l'offensiva sulle energie rinnovabili? Dobbiamo. Ce lo dice l'Europa, ce lo impongono i fatti. C'è modo e modo, però: guai a coprire di pannelli fotovoltaici i colli di Leopardi, guai a tirar su nella Tuscia etrusca pale eoliche 19 metri più alte della Torre Unicredit, il più svettante grattacielo italiano. La bellezza, per l'Italia, è un bene non trattabile.

continua a pagina 27

Le proteste

Dal Salento alla Tuscia fino alla Sardegna, proteste e denunce degli ambientalisti

quello di Sassari e di Nuoro, all'entrata in servizio, due anni e sei mesi fa, aveva 114 dipendenti per 165 comuni e un migliaio di chilometri di coste: ora ne ha 53. E dal 1° gennaio al 30 settembre è stato travolto da 9.043 pratiche. Isolato più di quei «pochi eroi sopraffatti dal lavoro e senza mezzi (...) assediati da orde di impresari, ingegneri, architetti, geometri e altri guastatori» di cui scriveva Indro Montanelli nel 1966. Gli stessi che, c'è da scommetterci, assediavano (magari vantando il nobile intento di aiutare l'Italia con l'energia pulita) quanti si stanno occupando del progetto per tirar su accanto a Tuscania, area strariccia di bellezza e archeologia, quelle sedici turbine di 250 metri di cui dicevamo, da anni denunciate da Italia Nostra. Una palazzata ciclopica.

E vabbè, dirà qualcuno, da qualche parte bisognerà ben costruirli questi impianti indispensabili per il nostro futuro. Vero: da qualche parte. E lì torniamo: c'è modo e modo, c'è luogo e luogo. E se vogliamo dirlo tutta c'è anche committente e committente. Perché non va bene che i progetti che incideranno sul nostro futuro paesaggistico, agricolo, culturale e anche turistico, siano presentati dalle aziende così, dove conviene: o così o così. Certe cose vanno decise insieme. E magari senza giocchiarci sull'articolo 9 della nostra Costituzione che qualcuno vorrebbe, guarda caso, «ritoccare»...

© RIPRODUZIONE RISERVATA